

#CantiereGiovani

I dati della Recording Industry Association of America mostrano un fenomeno in crescita

Il ritorno del vinile: gusto del possesso e dell'ascolto "lento"

di PAOLA PETRIGNANI

Cosa avranno mai in comune le nuove generazioni tecnologiche e tecnologizzate al massimo, immerse come sono nello scorrere delle proprie dita su quei piccoli schermi (che poi non ne fanno nemmeno più di tanto piccoli), con tutto racchiuso in quello spazio retroilluminato e a luci fredde, dispersi tra le immagini, i testi e gli ipertesti, i video bizzarri e le nuove uscite e l'ennesimo post dell'artista preferito, il "link in bio". Ecco, che cosa avranno mai a che fare le nuove generazioni con quel cerchio un po' troppo largo, dall'aria simil bitume, di analogica provenienza e analogica fruizione, che senza il giusto accrocchio non parte o suona uno schifo?

È una domanda che in questo periodo si sono posti in parecchi vista la grande richiesta dei dischi in vinile. Ed è giusto dargli una qualche parvenza di risposta dal basso, da chi, come tanti, sta riscoprendo il gusto del disco in vi-

nile: quel 33 giri che, a sorpresa, sta rimontando in contropiede il disfacimento della "manifattura" dell'industria musicale cominciata negli anni '80 prima con le cassette, poi nei '90 con l'utilizzo dei compact disk, per poi colare del tutto a picco con l'avvento del formato mp3, di Napster e di vari altri siti di musica scaricabile con un click.

E questa ripresa non è una semplice sensazione, i dati lo confermano: nei primi sei mesi del 2021, la RIAA (Recording Industry Association of America) ha registrato un aumento nei ricavi degli album in vinile del 94 per cento pur tenendo conto di tutte le difficoltà nate con la pandemia, complice però quest'ultima anche dell'aumento degli abbonamenti (e quindi sempre in qualche modo dei ricavi) legati al mondo della musica in streaming. Quindi



Foto di Margherita Cecconi

si, inutile negare che lo streaming ancora primeggia incontrollato, unico e assoluto (anche perché la stragrande maggioranza dei guadagni deriva proprio da lì, circa l'84 per cento), ma quella percentuale è a dir poco sorprendente: nessun'altro "servizio" di fruizione musicale registra aumenti simili.

Ma torniamo al mondo reale, quello delle stanze-tutte-per-sé e della musica-ascolto-solo-io: perché il vinile, se abbiamo a disposizione tutta la musica del mondo in uno schermo? Per i più sembra essere una comprensibile questione di possesso: l'ennesimo bel gadget del proprio artista preferito (anche se costoso) comprato al negozio nuovo di zecca, magari proprio a un *meet and greet* con l'artista, per ascoltarlo qualche volta, esporlo in camera, sfogliarlo e rifogliarlo per la sua bellezza e i suoi contenuti unici e inediti. Un sentimento che ruota attorno alla sensazione della cosa posseduta, quindi, e che è cementificazione di un rapporto con l'artista e la musica tanto amata. Ed effettivamente sarebbe da notare questo cambiamento di postura repentino nei confronti del disco in vinile: prima la musica si scopriva così, proprio comprando il disco, ma oggi la musica la si conosce già perché fruibile dalle semplici casse del proprio telefono. Ora sta tutto nel fissarla, questa musica, nell'imprimerla a fuoco (anzi, è già impressa) come tratto del proprio gusto e della propria personalità. E allora si possiede perché è una cosa bella e perché è bello possedere qualcosa di tangibile del proprio circoscritto gusto musicale.

Eppure, non crediamo sia tutto lì: altri il vinile lo scoprono tra gli scatoloni impolverati di qualche angolo mal celato della propria casa. E forse questa nuova passione nasce proprio da una semplice domanda: «Papà, ma che sono quelle scatole?». Perché effettivamente è un po' nell'aria questa sensazione della riscoperta, del toccare con mano quello che è stato e anzi voler tornare a stare proprio lì, davanti al giradischi (ergo, sfruttando l'ennesimo armamentario paterno), un po' storditi dalla polvere, ad ascoltare il contenuto di quei fantomatici dischi che portano con sé tutta la sonorità di qualcosa che ha un vissuto e ne presenta visibilmente tutte le grinze. Immaginiamo, ma non troppo; e allora si spiegano forse le gite alle (sempre più numerose) fiere del vinile da parte di una nuova schiera di giovani in erba, lì insieme alle vecchie guardie alla ricerca di edizioni altrimenti irreperibili, a sfogliare LP a pochi euro per trovare quello giusto e portarselo poi a casa per ascoltarlo e riscoprirlo con cura.

E quindi no, signori, il vinile non è morto. E i giovani lo stanno riscoprendo, in un modo o nell'altro.

do coerente il nostro ruolo di promotori dello sviluppo.

Non dobbiamo occuparci di salvare il pianeta dai bisogni e dai desideri di 10 miliardi di persone. Ci dobbiamo preoccupare di come noi che presto saremo 10 miliardi di persone possiamo vivere in equilibrio con il pianeta. Chi vuole salvare presuntuosamente il pianeta non si occupa di risolvere il problema di soddisfare i bisogni di 10 miliardi di persone che meritano eguale dignità e opportunità. Si limita a inseguire l'ideale di un mondo perfetto (secondo i canoni dell'Occidente) in cui i desideri altrui (dei Paesi in via di sviluppo) vengono soppressi per evitare di causare ulteriori danni all'ecosistema. Il senso di colpa che l'Occidente ha maturato verso l'ambiente rischia di frenare il diritto allo sviluppo (sana e bilanciata nutrizione, salute, educazione, etc.) dei miliardi di persone che popolano le regioni più povere del pianeta. Qui non si deve salvare la terra ma provare a garantire a tutti gli uomini i mezzi per vivere dignito-

samente e in equilibrio con il pianeta.

Chi si occupa umilmente di aiutare l'uomo a produrre l'energia di cui ha bisogno e a farlo in equilibrio con l'ecosistema si deve affidare alla durissima e tortuosa sperimentazione per trovare soluzioni sempre migliori. Questa prospettiva che dovremmo preferire alla prima, si affida al libero arbitrio dell'uomo e allo strumento del metodo scientifico. Riconosce che le circostanze mutano e che l'uomo deve agire di conseguenza. La soluzione definitiva al problema energetico e alimentare non c'è e non ci sarà mai. Ci sono delle ipotesi che dobbiamo sperimentare quotidianamente e migliorare di volta in volta attraverso l'esperienza, le conoscenze che elaboriamo, la tecnica che sviluppiamo, in un processo continuo di prove ed errori. L'equilibrio delicato tra uomo e ecosistema su cui si fonda un modo di vivere sostenibile è una ricerca interminabile.

*John Cabot University

LE COMUNITÀ LAUDATO SI' • Lombardia

Ambiente e salute tra inquinamento e covid

di SABRINA VECCHI

Lo scorso sabato 23 aprile si sono ritrovate a Cremona le associazioni e i comitati di Rete Ambiente Lombardia impegnati sui temi della salute e dell'ambiente, per confrontarsi sull'inquinamento dell'aria. È la prima volta che tante realtà del volontariato ambientale e sociale si incontrano dopo le restrizioni del Covid, proprio a Cremona, la seconda città più inquinata d'Europa per Pm 2.5.

Rete Ambiente Lombardia, nata pochi mesi fa per iniziativa di alcune personalità tra le quali don Lorenzo Maggioni, docente all'Università Cattolica di Milano, riunisce credenti e non credenti, tutti interessati alla salvaguardia della nostra casa comune.

Le realtà che ne fanno parte su base volontaria, pur mantenendo la propria identità e missione, cercano di trovare convergenze e soluzioni condivise alle gravi criticità ambientali che le istituzioni e i diversi partiti faticano ad affrontare sia a livello locale che regionale e nazionale.

Non sfugge a nessuno che la guerra in corso nel cuore dell'Europa dovrebbe spingere l'Italia a rendersi più indipendente dalle fonti fossili, e ad accelerare la transizione ecologica verso le fonti rinnovabili. Così come è evidente che la corsa al riarmo convenzionale e nucleare distrae risorse disponibili a raggiungere gli obiettivi ambientali e sociali dell'Agenda 2030 dell'Onu.

Del nodo tra scelte dell'ecologia integrale e ritardi della politica si è parlato nell'incontro di sabato mattina presso l'Oratorio di Cavatogno, quartiere simbolo del difficile

rapporto tra amministrazioni e democrazia partecipata, tra ambiente e lavoro, tra interessi economici consolidati ed esigenze dei cittadini.

Il secondo momento della giornata è stato incentrato su una ricognizione dei luoghi compromessi della periferia industriale della città.

Il terzo momento aperto a tutti, presso Centro pastorale diocesano, è stato il Convegno medico-scientifico di Rete Ambiente Lombardia, in collaborazione con la sezione territoriale dell'Istituto Ramazzini di Bologna, il più grande istituto indipendente di ricerca medico-scientifica in Europa. Gli Stati generali sul Clima, Ambiente, Salute della provincia di Cremona, di cui fanno parte anche le Comunità Laudato si' di Cremona, Viadana e Marcaria, hanno curato il coordinamento organizzativo.

I relatori del convegno hanno evidenziato, con dati inconfutabili, lo stato dell'inquinamento dell'aria, le cause che lo determinano e il rapporto tra polveri sottili e aggravamento delle condizioni di salute da Covid-19. Conoscere a fondo le cause del fenomeno è una condizione indispensabile per prospettare le politiche economiche, sociali e sanitarie in grado di abbattere l'inquinamento dell'aria e prevenire con efficacia le conseguenze che ne derivano. Da qui, l'importanza delle indagini epidemiologiche in corso e non ancora terminate, per monitorare gli effetti sulla salute, così come l'importanza di avere enti di controllo che siano davvero indipendenti.

Il convegno ha offerto piste interessanti per possibili politiche sia locali che regionali, e ha anche aperto un canale di contatto con il movimento *Fridays for Future*.

La storia di Vera Vigevani Jarach, madre di una desaparecida

La conoscenza è il vaccino contro la violenza

di GUGLIELMO GALLONE

Visione, dibattito, incontro. Tra giovani e anziani. Su storia e attualità. È questo il risultato del progetto «Voci vicine e lontane della memoria», promosso dalla professoressa Anna Guardiano nel liceo «Aristofane» di Roma. Al centro, gli studenti, amplificatori di una memoria da ricordare e voci di una memoria da costruire, e Vera Vigevani Jarach, 94 anni, la voce anziana e lontana, ma energica, vitale.

Attivista, scrittrice, giornalista italiana di famiglia ebrea, la storia di Vera è segnata da un doppio dramma: la fuga da Milano nel 1939 a causa delle persecuzioni fasciste, l'arrivo in Argentina e, qui, la morte della figlia Franca, arrestata e uccisa durante la dittatura militare argentina nel 1976. A questo punto, la vita di Vera prende una strada precisa quanto complessa: la ricerca della verità. Le sue armi sono la giustizia e la memoria. Vera si difende e lotta, porta avanti un lavoro collettivo che risponde non al suo ruolo di giornalista o attivista, ma di donna. Di madre. Così, questa storia di verità ritrovata sarà raccontata nel documentario «Il rumore della memoria», diretto da Marco Bechis, prodotto e distribuito online nel 2013 da Karta Film per «Il Corriere della Sera».

Le fosse comuni, la brutalità, la spersonalizzazione dell'essere umano: sono tanti i punti di contatto tra la storia fascista e quella dei *desaparecidos* argentini. Purtroppo, i punti di contatto sono tanti, troppi, anche con l'attualità. Per questo, hanno ribadito i docenti della scuola romana, è stato importante aver promosso in questo particolare momento storico un'attività del genere, informativa e formativa, con i giovani liceali. Gli studenti

hanno prima visto il documentario diretto da Bechis, ne hanno discusso in classe e poi si sono confrontati direttamente con Vera attraverso una serie di incontri online.

«Il pericolo dei tempi bui, come questo, è rappresentato dal rischio di cadere nella depressione o nell'indifferenza – ha detto Vera agli studenti dell'Aristofane – molti pensano che non esista alcun vaccino contro certi mali. Invece una cura c'è. È la conoscenza. La conoscenza permette di conoscere i sintomi della storia. E, se sappiamo metterla a frutto, la conoscenza impedisce di restare paralizzati. Ci sblocca e ci consente di essere. Di prendere parte. La conoscenza garantisce quella solidarietà di cui parla spesso il Santo Padre. Anche di fronte a ciò che accade in Ucraina, non dobbiamo sentirci impotenti. Non dobbiamo fare la fine degli ignavi, simbolo dell'indifferenza, che Dante ha ritenuto immeritevoli del Paradiso così come dell'Inferno».

E di conoscenza si sono dimostrati assetati i giovani studenti. L'attenzione verso le parole di Vera, i progetti realizzati, le domande sull'importanza della giustizia o sulle attività proibite durante la dittatura in Argentina. Il desiderio di conoscenza si è manifestato anche attraverso quel silenzio, prolungato e spontaneo, che c'è stato dopo essere arrivati alla visione dell'ultimo episodio de «Il rumore della memoria». Mancavano le parole, tra i ragazzi, perché è in questi momenti che la memoria si radica nell'anima. Nei silenzi, nella riflessione, nel pensare che un futuro simile al passato non sia accettabile. E a noi, dunque, giovani di oggi, spetterà il difficile compito di tramandare tutto ciò, un domani, ai nuovi giovani. Sperando che la storia mondiale non sia ulteriormente intralciata da nuovi, drammatici episodi.